

Le piramidi di Giza nelle fonti

Daniela Leuzzi

Premessa

Il percorso passa in rassegna le fonti classiche relative alle piramidi dei faraoni Cheope, Chefren e Micerino, situate a Giza, sulla riva sinistra del Nilo. Si esaminano brani tratti da Erodoto, Diodoro Siculo, Strabone e Plinio il Vecchio, abbinando la lettura con testo a fronte al laboratorio di traduzione. Il lavoro è perciò mirato sia alla riflessione sul concetto di analisi comparativa delle fonti, sia al commento linguistico ai brani seguenti:

Erodoto	<i>Storie</i> II 124-134
Diodoro	<i>Biblioteca storica</i> I 63-64
Strabone	<i>Geografia</i> XVII 1, 33-34
Plinio il Vecchio	<i>Storia naturale</i> XXXVI 75-82

Materie coinvolte

Greco, Latino, Storia dell'Arte

Inserimento nella programmazione

Il lavoro si colloca in I Liceo Classico, nel primo quadrimestre. Si pensa a una cattedra congiunta di Greco e Latino. Per quanto concerne l'approfondimento di Storia dell'Arte, si programma invece una compresenza.

Strategie didattiche

Si prevede una lezione introduttiva per la presentazione dell'argomento, seguita da lezioni partecipate.

Tempi

12/14 ore

- 4 lezioni di 2 ore (la verifica dell'apprendimento *in itinere* è realizzata tramite domande orali)
- 1 ora per la verifica finale
- 1 ora per il commento alla verifica
- 1 ora per recupero e/o potenziamento, da calibrare in relazione al contesto e al *feedback* fornito dalla prova in uscita
- 1 ora in compresenza con il docente di Storia dell'Arte, per esaminare le immagini delle piramidi di Giza

1) Erodoto e Giza - 2 ore

Il percorso parte dall'analisi della descrizione erodotea delle piramidi dei faraoni Cheope, Chefren e Micerino, situate a Giza. I brani si collocano nel libro II delle *Storie* di Erodoto, interamente dedicato al λόγος egizio. Dopo aver esaminato la conformazione geografica dell'Egitto, Erodoto passa in rassegna i monumenti più significativi di quest'area, associandoli con i sovrani che li hanno realizzati. Parlando di Cheope (*Storie* II 124-126), sovrano della IV dinastia, vissuto intorno al 2500 a.C., lo storiografo dice che governò in modo molto autoritario e, imponendo al popolo di lavorare per lui, realizzò, nell'arco di dieci anni, una strada utile per trascinare le pietre necessarie per la piramide che voleva far costruire, eretta nei vent'anni seguenti. Si invitano gli allievi a stilare una traduzione del brano seguente (del quale, come per i successivi, si riporta una traduzione di riferimento):

Storie II 124,5 – 125,1

124,5 - τῇ δὲ πυραμίδι αὐτῇ χρόνον γενέσθαι εἴκοσι ἕτεα ποιευμένη· τῆς ἐστὶ πανταχῇ μέτωπον ἕκαστον ὀκτώ. πλέκτρα εὐούσης τετραγώνου καὶ ὕψος ἴσον, λίθου δὲ ξεστοῦ τε καὶ ἀρμοσμένου τὰ μάλιστα· οὐδεὶς τῶν λίθων τριήκοντα ποδῶν ἐλάσσων. 125,1 - ἐποιήθη δὲ ὧδε αὕτη ἡ πυραμίς, ἀναβαθμῶν τρόπον, τὰς μετεξέτεροι κρόσσας, οἱ δὲ βωμίδας ὀνομάζουσι.

124,5 - Per la costruzione della piramide ci vollero vent'anni: è quadrata, ogni lato è di otto plettri e di uguale altezza, di pietra levigata e connessa perfettamente: nessuna delle pietre è meno di trenta piedi. 125,1 - Questa piramide fu costruita così, con gradoni che alcuni chiamano *crossai*, altri *bomides*.

Commentando il passo letto, si segnala che la misura del lato di base (otto plettri, circa 236 metri, 1 plettro = 29,6 metri) non si discosta molto dalla realtà (la base è infatti di 230,3 metri), mentre quella dell'altezza non è esatta. L'altezza della piramide è di 146,5 metri e gli apotemi, cioè le altezze dei triangoli che costituiscono ogni faccia, sono di 186 metri. Sia che si interpreti il riferimento all'altezza nel testo greco come connesso con l'altezza della piramide, sia che lo si colleghi agli apotemi, il dato non corrisponde al vero. Analogamente non trova alcuna conferma la notizia fornita da Erodoto in base alla quale nessuna pietra della piramide misurerebbe meno di trenta piedi (ossia circa nove metri, 1 piede = 0,296 metri).

La descrizione della dimensioni della piramide è poi seguita dall'esposizione delle tecniche costruttive, della quale si propone la lettura con l'ausilio del testo a fronte. La struttura è a gradoni, formata da pietre che furono innalzate grazie a macchine fatte di legni corti, usate per sollevare i blocchi da un ordine di gradini all'altro. Secondo alcuni c'era una macchina in ogni livello, secondo altri invece la medesima macchina era maneggevole e veniva spostata da un piano all'altro.

Erodoto riporta entrambe le versioni, per precisione nel resoconto, senza pronunciarsi a favore di una o dell'altra. Prosegue poi citando l'iscrizione che si trova sulla piramide di Cheope e parla delle spese

sostenute per il mantenimento dei lavoranti. Tale particolare è presente anche in Diodoro (*Biblioteca* I 64,3), che, come si vedrà durante il percorso, ricorda l'ingente quantità di ortaggi destinata agli operai. Il resoconto erodoteo del regno di Cheope si conclude con la menzione della sua malvagità nei confronti del popolo, costretto a lavorare per erigere la tomba monumentale del faraone. Il successore di Cheope fu Chefren (*Storie* II 127-128), che fece costruire una seconda piramide, di dimensioni inferiori all'altra, informazione incontrovertibile, avvalorata anche dal fatto che Erodoto dice di aver misurato personalmente la costruzione. Si invitano gli allievi a tradurre il breve brano seguente:

Storie II 127,1

127,1 - βασιλεῦσαι δὲ τὸν Χέοπα τοῦτον Αἰγύπτιοι ἔλεγον πεντήκοντα ἔτεα, τελευτήσαντος δὲ τούτου ἐκδέξασθαι τὴν βασιληίην τὸν ἀδελφεὸν Χεφρήνα· καὶ τοῦτον δὲ τῷ αὐτῷ τρόπῳ διαχρᾶσθαι τῷ ἑτέρου τὰ τε ἄλλα καὶ πυραμίδα ποιῆσαι. ἐς μὲν τὰ ἐκείνου μετρὰ οὐκ ἀνήκουσαν· ταῦτα γὰρ ὦν καὶ ἡμεῖς ἐμετρήσαμεν.

127,1 - Gli Egiziani dicono che Cheope regnò per cinquant'anni e che, dopo la sua morte, ereditò il regno suo fratello Chefren: (dicono che) costui si comportò nello stesso modo rispetto all'altro e, tra le altre azioni, costruì anche una piramide, che non arriva alle dimensioni (della piramide) di quello (Cheope): infatti noi l'abbiamo misurata.

Dopo aver corretto le traduzioni stilate in classe, si completa la descrizione della piramide, leggendo in traduzione il passo seguente, nel quale si dice che la struttura non ha camere sotterranee e che, a differenza di quella di Cheope, non è collegata al Nilo tramite un canale. Il primo strato della costruzione è costituito di pietra etiopica variopinta; l'intera piramide è edificata mantenendo le dimensioni dell'altra diminuita della parte inferiore, cioè con circa quaranta piedi di altezza in meno. Il rapporto indicato da Erodoto tra le dimensioni delle due piramidi non trova conferma nella realtà, poiché la piramide di Chefren è più bassa solo di circa tre metri rispetto a quella di Cheope e non di dodici come suggerisce Erodoto. La piramide di Chefren ha infatti i lati di circa 215,7 metri e l'altezza di 143,5 metri. Concludendo la sezione relativa a Chefren, lo storico ricorda che durante il suo regno i santuari rimasero chiusi e che la popolazione fu costretta a vivere nella miseria, come avvenne anche sotto Cheope. Gli Egizi, per questo motivo, odiano i due faraoni e non vogliono pronunciare i loro nomi.

Il faraone Micerino, successore di Chefren, fu invece lodato da tutti, aprì i santuari e permise al popolo di occuparsi del proprio lavoro. Dopo aver menzionato le sventure che afflissero Micerino, la morte della figlia e un infausto oracolo che annunciava la sua stessa fine (*Storie* II 129-133), Erodoto ricorda la piramide (*Storie* II 134) fatta costruire dal sovrano, molto più piccola delle precedenti, con lati di tre

plettri meno venti piedi (ossia 280 piedi, circa 83,16 metri), di pianta quadrata e fino alla metà in pietra etiopica, cioè in granito rosso.

Storie II 134,1

134,1 - πυραμίδα δὲ καὶ οὗτος κατεκίπετο πολλὸν ἐλάσσω τοῦ πατρός, εἴκοσι ποδῶν καταδέουσιν κῶλον ἕκαστον τριῶν πλέθρων, εὐρύσης τετραγώνου, λίθου δὲ ἐς τὸ ἥμισυ Αἰθιοπικοῦ.

134,1 - Anch'egli lasciò una piramide, molto più piccola di quella del padre, su ogni lato inferiore a tra plettri di venti piedi, quadrata, di pietra etiopica fino a metà (*scil.* della sua altezza)

Dopo aver discusso le proposte di traduzione elaborate dagli allievi, si segnala che le misure fornite da Erodoto sono inferiori a quelle reali: la piramide di Micerino ha infatti il lato di base di 108,5 metri.

L'analisi dei passi, nei quali Erodoto si sofferma sui faraoni che fecero costruire le piramidi sull'altopiano di Giza (*Storie II 124-134*), invita a confrontare le descrizioni degli antichi con ciò che è visibile oggi.

Al termine della prima fase del percorso gli allievi realizzano a casa una tabella, inserendo tutte le informazioni significative fornite da Erodoto sulle piramidi di Cheope, Chefren e Micerino, punto di partenza per impostare la comparazione con le altre fonti che descrivono le tombe monumentali di Giza.

2) Diodoro e Giza - 2 ore

Il percorso prosegue con la lettura di alcuni passi tratti dalla *Biblioteca storica* di Diodoro Siculo, che vengono proposti in originale greco. Si invitano gli allievi a elaborare in classe la traduzione, ricavando poi dal testo le informazioni che ritengono essenziali sulle tre piramidi, da porre a confronto con la tabella riassuntiva della descrizione erodotea, stilata al termine della prima lezione. Le informazioni relative all'Egitto si trovano nel libro I della *Biblioteca storica*, dedicato alla protostoria e alla mitologia dei popoli non greci: Diodoro menziona alcuni faraoni egizi e si sofferma anche sui monumenti realizzati sotto il loro regno.

Parlando delle piramidi situate sull'altopiano di Giza, sulla sponda occidentale del Nilo, non lontano da Memfi, Diodoro ricorda il sovrano che fece costruire la più grande delle tre piramidi, Chemmis di Memfi (I 63, 2), secondo faraone della IV dinastia (2604/2554 - 2546/2496 a.C.). Si tratta del medesimo regnante che Erodoto chiama Cheops (*Storie II 124-127,1*) e che viene citato come Sufis da Manetone (III secolo a.C.), ma il cui nome effettivo (dal cartiglio) è Khufu; ma questo si saprà solo diciotto secoli più tardi, dopo che Jean François Champollion avrà decifrato i geroglifici (lettera a Mr. Dacier del 22/9/1822).

63,2 - ὄγδοος δὲ βασιλεὺς γενόμενος Χέμμις ὁ Μεμφίτης ἦρξε μὲν ἔτη πεντήκοντα, κατεσκεύασε δὲ τὴν μεγίστην τῶν τριῶν πυραμίδων ἐν τοῖς ἑπτὰ τοῖς ἐπιφανεστάτοις ἔργοις ἀριθμουμένων. 63,3 - αὐταὶ δὲ κείμεναι κατὰ τὴν Λιβύην τῆς Μέμφεως ἀπέχουσι σταδίους ἑκατὸν καὶ εἴκοσι, τοῦ δὲ Νείλου πέντε τρὸς τοῖς τετταράκοντα, τῷ δὲ μεγέθει τῶν ἔργων καὶ τῇ κατὰ τὴν χειρουργίαν τέχνῃ θαυμαστὴν κατάπληξιν παρέχονται τοῖς θεωμένοις. 63,4 - ἡ μὲν γὰρ μεγίστη πτράπλευρος οὕσα τῷ σχήματι τὴν ἐπὶ τῆς βάσεως πλευρὰν ἑκάστην ἔχει πλέθρων ἑπτὰ, τὸ δ' ὕψος πλείω τῶν ἕξ πλέθρων.

63,2 - Chemmis di Memfi, ottavo sovrano, regnò per cinquant'anni e fece costruire la più grande delle tre piramidi che sono annoverate tra le sette meraviglie (del mondo). 63,3 - Si trovano (nella parte dell'Egitto rivolta) verso la Libia (veniva così chiamata la terra al di là della sponda ovest del Nilo, N.d.T.), distano centoventi stadi da Memfi, per imponenza delle costruzioni e per tecnica di esecuzione suscitano straordinario stupore in chi le guarda. 63,4 - La più grande, di forma quadrata, ha ciascun lato di sette pletri alla base e un'altezza di non più di sei.

Diodoro si sofferma sulla ubicazione delle tre piramidi, che si trovano nella parte dell'Egitto rivolta verso la Libia, e dice che distano centoventi stadi da Memfi (circa 21 km: 1 stadio = 177,6) e quarantacinque dal Nilo (circa 8 km). Diodoro è stupito dalla straordinaria imponenza delle piramidi e indica le dimensioni della più grande, quella di Cheope, che è di forma quadrilatera, ha ogni lato di base di sette pletri (210 m), altezza di più di sei pletri (circa 180 m) e si restringe verso la sommità dove ogni lato è di sei cubiti (circa 3,13 m). Diodoro afferma poi che la piramide è costruita con pietra dura, difficile da lavorare.

Il riferimento al materiale impiegato è seguito dall'ipotesi della tecnica costruttiva: secondo Diodoro (*Biblioteca storica* I 63,6-9), l'imponente struttura fu realizzata mediante terrapieni, poiché a quell'epoca non erano ancora state inventate macchine adatte. Leggendo il passo in traduzione italiana, si osserva con gli allievi che tale informazione diverge da quella di Erodoto, che cita una rampa, costruita nell'arco di dieci anni per trascinare i materiali da costruzione (*Storie* II 124,3), e parla anche di macchine "dai legni corti" usate per sollevare i blocchi (*Storie* II 125,1-5). Diodoro esprime la propria meraviglia per il fatto che non sia rimasta traccia alcuna sul posto né del terrapieno, né del lavoro di levigatura delle pietre, tanto che la piramide sembra essere stata collocata in quel luogo, in mezzo alla sabbia, dalla mano di un dio. Racconta inoltre che, secondo una leggenda egizia, i terrapieni usati durante la costruzione della piramide erano di sale e di salgemma e furono perciò spazzati via dallo straripamento del fiume, ma, pur riferendo questa diceria, dichiara di non credere a tale spiegazione, ricordando invece che fu necessario il lavoro di numerose braccia per portare a termine la struttura, nel giro di vent'anni.

La notizia conferma quanto scriveva Erodoto, che parlava anche di centomila uomini impiegati nella costruzione (*Storie* II 124,3).

La descrizione della piramide di Cheope è seguita da quella delle altre due piramidi vicine, di Chefren (*Khafra*: 2572/2522 - 2546/2496 a.C.) e di Micerino (*Menkaura*: 2539/2489 - 2511/2461 a.C.). Si leggono anche questi passi in originale greco, ragionando in classe sulla traduzione:

Biblioteca storica I 64,1-2

64,1 - τελευτήσαντος δὲ τοῦ βασιλέως τούτου διεδέξατο τὴν ἀρχὴν ὁ ἀδελφὸς Κεφρὴν καὶ ἦρξεν ἔτη ἕξ πρὸς τοῖς πεντήκοντα· ἔνιοι δὲ φασιν οὐκ ἀδελφόν, ἀλλ' υἱὸν παραλαβεῖν τὴν ἀρχὴν, ὀνομαζόμενον Χαβρύιν. 64,2 - συμφωνεῖται δὲ παρὰ πᾶσιν ὅτι ζηλώσας ὁ διαδεξάμενος τὴν τοῦ προβασιλεύσαντος προαίρεσιν κατεσκεύασε τὴν δευτέραν πυραμίδα, τῇ μὲν κατὰ τὴν χειρουργίαν τέχνη παραλισίαν τῇ προειρημένῃ, τῷ δὲ μεγέθει πολὺ λειπομένην, ὡς ἂν τῆς βάσει πλευρᾶς ἑκάστης οὔσης σταδίαίης.

64,1 - Morto questo re, ereditò il suo potere il fratello Chefren e regnò per cinquantasei anni; alcuni affermano invece che non il fratello ma il figlio, di nome Cabrie, prese il potere. 64,2 - Tutti però concordano sul fatto che il successore, per emulazione di chi aveva regnato prima di lui, fece costruire la seconda piramide, per tecnica di esecuzione simile a quella descritta sopra, ma molto inferiore per grandezza, poiché ogni lato alla base è di uno stadio.

Il lato di base della piramide di Chefren misura 215 metri, un dato non troppo distante da quello valutato da Diodoro (uno stadio = 180 m circa). Come si vedrà, Strabone (I secolo a.C. / I d.C.), parlando delle piramidi di Cheope e di Chefren, attribuisce a entrambe la base di circa uno stadio e nota anche che una è leggermente più grande dell'altra (*Geografia* XVII 1,33).

Proseguendo la lettura del brano con l'ausilio della traduzione a fronte, si commenta la menzione da parte di Diodoro di un'epigrafe, incisa sulla piramide maggiore (*Biblioteca storica* I 64,3), a ricordo della spesa sostenuta per sfamare gli operai impegnati nella costruzione: questa notizia è riportata anche da Erodoto (*Storie* II 125,6) ed è importante perché dimostra che il rivestimento delle piramidi era inciso con geroglifici.

La descrizione delle due piramidi si chiude con un'informazione che non deve essere trascurata: secondo Diodoro né Cheope, né Chefren furono sepolti nelle loro piramidi, poiché il popolo, adirato per le sofferenze patite durante la loro costruzione, minacciava di buttare i cadaveri fuori dalle loro tombe: i faraoni decisero perciò di farsi seppellire in un luogo ignoto (*Biblioteca storica* I 64,4-6).

Si parla poi della terza piramide (*Biblioteca storica* I 64,7), progettata da Micerino, morto però prima che la costruzione fosse portata a termine. Micerino stabilì che il lato di base della piramide fosse di tre plettri (circa 90 metri) e fece ricoprire la parte inferiore della struttura, per quindici filari, di pietra nera,

simile a quella di Tebe, mentre il resto fu completato con pietre locali, uguali a quelle delle altre piramidi.

Biblioteca storica I 64,6-7

64,6 - μετὰ δὲ τούτους ἐγένετο βασιλεὺς Μυκερῖνος, ὃν τινες Μενχερῖνον ὀνομάζουσιν, υἱὸς ὧν τοῦ ποιήσαντος τὴν προτέραν πυραμίδα. 64,7 - οὗτος δ' ἐπιβαλόμενος τρίτην κατασκευάζειν, πρότερον ἐτελεύτησε πρὶν ἢ τὸ πᾶν ἔργον λαβεῖν συντέλειαν. τῆς μὲν γὰρ βάσεως ἐκάστην πλευρὰν ὑπεστήσατο πλῆθρων τριῶν, τοὺς δὲ τοίχους ἐπὶ μὲν πεντεκαίδεκα δόμους κατασκεύσεν ἐκ μέλανος λίθου τῷ Θηβαϊκῷ παραπλησίῳ, τὸ δὲ λοιπὸν ἀνεπλήρωσεν λίθων ὁμοίων ταῖς ἄλλαις πυραμίσι.

64,6 - Dopo di loro divenne re Micerino, che alcuni chiamano Mencerino, figlio di chi fece costruire la prima piramide. 64,7 – Questi, pur avendo progettato di farne costruire una terza, morì prima che l'intera opera fosse compiuta. Stabilì infatti che, alla base ogni lato fosse di tre pletri, fece costruire i muri, per quindici filari, in pietra nera, simile a quella di Tebe, fece completare il resto con pietre simili a quelle delle altre piramidi.

Dopo aver letto le traduzioni degli allievi, si fa notare che le dimensioni fornite non corrispondono perfettamente alla realtà, poiché il lato di base della piramide misura circa 105 metri, ma l'approssimazione è discreta. Diodoro parla anche di un'iscrizione (*Biblioteca storica I 64,8*), sul lato settentrionale della piramide, riportante il nome del costruttore. La descrizione delle opere presenti sull'altopiano di Giza si completa con altre tre piccole piramidi, con lato di un plettro (circa 30 metri), costruite per le mogli dei tre faraoni. Sulla piana ci sono in realtà sei piramidi satelliti: tre, con lato di 45 metri circa, accanto a quella di Cheope e altre tre accanto a quella di Micerino. Le regine sepolte nelle piramidi vicino a quella di Cheope erano Hetepheres, Meritetes e Henutsen.

Diodoro attesta l'incertezza riguardo ai destinatari delle tre piramidi satelliti e afferma che secondo alcuni furono edificate rispettivamente da Armeo, Amosi e Inaro (*Biblioteca storica I 64,13*). Si tratta di personaggi vissuti molto più tardi: Armeo (forse Horemhab) è l'ultimo faraone della XVIII dinastia (1319 - 1292 a.C.), Amosi (Ahmose) è il primo della medesima (fu al potere tra il 1550 - 1525 a.C. ca.), Inaro (Ináros) infine è il nome di un sovrano libico del V secolo a.C., forse figlio di Psammetico III, che guidò una rivolta degli Egizi contro i Persiani. Descrivendo l'altopiano di Giza, Diodoro non parla della Sfinge, così come Erodoto non la citava quattro secoli prima.

La Sfinge è invece ricordata in una fonte latina, che sarà oggetto di analisi nella fase conclusiva del percorso: la *Storia naturale* (XXXVI 77), vasta opera enciclopedica di Plinio il Vecchio (23 - 79 d.C.), che si sofferma su questo monumento e lo descrive nei dettagli, notando però che viene spesso ignorato (*de qua siluere* - sulla quale sono soliti tacere).

3) Strabone e Giza - 2 ore

Dopo aver letto brani da Erodoto e da Diodoro Siculo, si esamina la descrizione delle piramidi di Giza fatta da Strabone di Amasea nel Ponto (I sec. a.C. - I d.C.), nella sua *Geografia*, in diciassette libri. Il primo capitolo del libro XVII (paragrafi 1-54) è dedicato all'Egitto ed è qui che vengono trattate le piramidi di Giza, annoverate tra le sette meraviglie del mondo. Si consegna agli allievi il passo in fotocopia, in originale greco, invitandoli a stilare una proposta di traduzione, che viene poi discussa.

Geografia XVII 1, 33

τετταράκοντα δ' ἀπὸ τῆς πόλεως σταδίου προελθόντι ὀρεινὴ τις ὄφρους ἐστίν, ἐφ' ἣ πολλὰ μὲν εἰσὶν πυραμίδες, τάφοι τῶν βασιλέων, τρεῖς δ' ἀξιόλογοι· τὰς δὲ δύο τούτων καὶ ἐν τοῖς ἑπτὰ θεάμασι καταριθμοῦνται· εἰσὶ γὰρ σταδιαῖαι τὸ ὕψος, τετράγωνοι τῷ σχήματι, τῆς πλευρᾶς ἑκάστης μικρῶ μείζον τὸ ὕψος ἔχουσαι· μικρῶ δὲ καὶ ἡ ἕτερα τῆς ἕτερας ἐστὶ μείζων· ἔχει δ' ἐν ὕψει μέσως πῶς [μιάς] τῶν πλευρῶν λίθον ἐξαιρέσιμον· ἀρθέντος δὲ σὺρίγξ ἐστὶ σκολιὰ μέχρι τῆς θήκης· αὐταὶ μὲν οὖν ἐγγὺς ἀλλήλων ἐπὶ τῷ αὐτῷ ἐπιπέδῳ, ἀπωτέρω δ' ἐστὶν ἐν ὕψει μείζονι τῆκ ὀρεινῆς ἢ τρίτη πλὴ ἐλάττων τῶν δυεῖν, πολὺ δὲ μείζονος δαπάνης κατασκευασμένη· ἀπὸ γὰρ θεμελίων μέχρι μέσου σχεδόν τι μέλανος λίθου ἐστίν, ἐξ οὗ καὶ τὰς θύϊας κατασκεάζουσι, κομίζοντες πόρρωθεν· ἀπὸ γὰρ τῶν τῆς πολυτελῆ τὴν πραγματείαν παρέσχε.

Procedendo quaranta stadi dalla città [*scil.* di Memfi], c'è un altopiano roccioso, sul quale vi sono molte piramidi, tombe di re, ma tre sono degne di nota: due di queste sono anche annoverate tra le sette meraviglie del mondo. Misurano uno stadio in altezza, quadrangolari nella forma, hanno altezza di poco superiore al lato di base. Una è di poco più grande dell'altra e in alto, quasi a metà di una faccia, ha un masso estraibile: togliendolo, c'è una galleria tortuosa fino alla camera mortuaria. Queste piramidi dunque sono vicine le une alle altre sullo stesso pianoro; più discosta, sulla parte elevata dell'altopiano, c'è la terza, molto più piccola delle due, ma fatta costruire con molta più spesa: infatti dal piano di calpestio fino quasi alla metà è di pietra nera, da cui si fabbricano anche i mortai, fatta venire da lontano, dai monti dell'Etiopia, e per il fatto che essa è dura e difficile da lavorare, la costruzione fu così dispendiosa.

Commentando il passo e confrontandolo con le informazioni inserite nei brani di altri autori letti nelle ore precedenti, si nota che la distanza delle piramidi da Memfi, 40 stadi (circa 7,5 km) è diversa da quella citata da Diodoro (*Biblioteca storica* I 63,3), che parla di 120 stadi dalla città (circa 21 km) e 45

dal Nilo (circa 8 km). La distanza fra Giza e le rovine di Memfi è in realtà di circa 20 km. Il dato di Diodoro (120 stadi) si rivela dunque il più preciso.

Per quanto riguarda le dimensioni delle strutture, Strabone parla di altezza di uno stadio (circa 185 metri) per entrambe le piramidi: si tratta di una generalizzazione poiché la piramide di Cheope era alta 146,5 metri, quella di Chefren 136,5 metri. In merito ai materiali costruttivi, si segnala che la pietra della quale era rivestita la piramide di Micerino era in realtà granito di Assuan: l'indicazione "pietra nera [...] dai monti dell'Etiopia" coincide invece con quanto riferisce Erodoto (*Storie* II 134, 1) che parla di "pietra etiopica".

Il collegamento tra il materiale impiegato e la spesa sostenuta è istituito anche nel testo di Diodoro Siculo (*Biblioteca storica* I 64,7-8), che indica il nero come colore della pietra.

Si conclude l'analisi del testo di Strabone leggendo, con l'ausilio della traduzione a fronte, la descrizione della cava dalla quale furono estratte le pietre per la costruzione delle piramidi, "...ben visibile, sulla riva araba del Nilo". Il calcare bianco per il rivestimento veniva infatti estratto a Tura, che si trova sulla sponda destra del Nilo, proprio di fronte a Giza. Inoltre, non lontano dal fiume, c'è il villaggio chiamato Troia, "antico insediamento dei prigionieri troiani, arrivati con Menelao e stabilitisi sul posto". La notizia, che si ritrova anche in Diodoro Siculo (*Biblioteca storica* I 56,4), risale alla tradizione epica relativa al soggiorno dell'eroe greco in Egitto, dopo la fine della guerra di Troia.

Al termine della lettura si esortano gli allievi a inserire in una tabella riassuntiva le informazioni sulle piramidi di Giza raccolte analizzando le fonti greche: si procede così a un'essenziale analisi comparativa delle fonti.

4) Plinio il Vecchio e Giza - 2 ore

Dopo aver ragionato con gli allievi sulle tabelle comparative tra le fonti greche, si passa a un testo in lingua latina, Plinio il Vecchio che, nel libro XXXVI della *Storia naturale* dedicato alla mineralogia, inserisce una digressione su alcune opere di scultura e architettura.

Introducendo il discorso sulle piramidi, Plinio le giudica opere di nessuna utilità, fatte costruire solo per megalomania dei faraoni, a scapito del popolo sfruttato. Si legge il testo in originale latino, invitando gli allievi a stilare la traduzione.

Storia naturale XXXVI 75

Dicatur obiter et pyramides in eadem Aegypto, regum pecuniae otiosa ac stulta ostentatio, quippe faciendi eas causas a plerisque tradatur ne pecuniam successoribus aut aemulis insidiantibus praeberent aut ne plebs esset otiosa. Multa circa hoc vanitas hominum illorum fuit [...].

Si parli, per inciso, anche delle piramidi in Egitto, ostentazione vana e stolta della ricchezza dei sovrani, in quanto la causa della loro costruzione, secondo i più, fu il non

lasciare denaro ai successori o ai rivali invidiosi oppure non lasciar la plebe in ozio. In merito a ciò la vanità di quegli uomini è stata straordinaria [...].

Si propone poi agli allievi la lettura in latino del passo in cui Plinio, dopo aver citato sinteticamente alcune piramidi minori, menziona quelle di Giza:

Storia naturale XXXVI 76

[...] *Reliquae tres, quae orbem terrarum implevere fama, sane conspicuae undique adnavigantibus, sitae sunt in parte Africae monte saxeo sterilique inter Memphim oppidum et quod appellari diximus Delta, a Nilo minus IIII m.p., a Memphi VII D [...]*

Le altre tre, che hanno riempito il mondo con la loro fama, perfettamente visibili da ogni lato a chi si avvicina in nave [*scil.* sul Nilo], sono collocate nella zona dell'Africa su un altopiano roccioso e arido tra la città di Memfi e quello che abbiamo detto chiamarsi Delta, a meno di 4 miglia dal Nilo [circa 6 km, N.d.T.] e a 7 miglia e mezzo [circa 11 km, N.d.T.] da Memfi [...].

Analizzando il passo, si notano con gli allievi i riferimenti alla collocazione geografica delle piramidi, presenti anche nei brani in lingua greca precedentemente esaminati. Si passa poi alla lettura, con l'ausilio della traduzione a fronte, del paragrafo relativo alla Sfinge (*Storia naturale XXXVI 77*), inserito come una digressione all'interno della descrizione delle piramidi di Giza. Plinio non ignora la Sfinge, ma osserva che di essa non si parla spesso: *de qua siluere* (sulla quale si tace). Questo monumento infatti non è stato ricordato né da Erodoto nelle sue *Storie*, né da Diodoro Siculo nella *Biblioteca storica* e neppure da Strabone nella *Geografia*. Plinio considera la Sfinge una divinità venerata dagli abitanti del luogo e aggiunge che secondo alcuni essa potrebbe essere la tomba del "re Harmais" (*Harmain regem putant in eam conditum*). Il nome Harmais è riconducibile all'egizio *Harem-akhe* (= Horus all'orizzonte), che era un dio venerato a Heliopolis, ma certamente non un faraone: la divinità rappresentativa del sole nascente poteva in effetti essere collegata con la Sfinge.

Il testo latino attesta l'esistenza di una leggenda, che circolava all'epoca, secondo la quale la Sfinge sarebbe stata trasportata a Giza (*volunt invectam videri*), forse da una divinità. Plinio attribuisce un significato religioso al monumento, notando che la faccia era dipinta di rosso (*rubrica facies*) per ragioni di culto. Tale informazione trova conferma nella ricerca archeologica: tracce di tinta rossa furono anche trovate da G.B. Caviglia durante gli scavi condotti a Giza nel 1819.

Dopo la digressione sulla Sfinge, Plinio ritorna a parlare delle piramidi di Giza:

Storia naturale XXXVI 78

Pyramis amplissima ex Arabicis lapidicinis constat. CCCLX milia hominum annis XX eam construxisse produntur. Tres vero factae annis LXXXVIII, mensibus IIII.

La piramide più grande è fatta con pietre estratte dalle cave dell'Arabia. Si dice che l'abbiano costruita 360 mila uomini in 20 anni. Le tre piramidi furono invece portate a termine in 88 anni e 4 mesi.

La provenienza del materiale da costruzione dalle cave d'Arabia è attestata anche da Erodoto, che parla di vent'anni impiegati per la costruzione della piramide e di dieci per il completamento della strada e delle camere sotterranee, con un impegno di 100.000 uomini alternati trimestralmente (*Storie* II 124,2-5). Il numero degli uomini del testo latino (360 mila) coincide invece con quello riportato da Diodoro (*Biblioteca storica* I 63,9), che Plinio non sembra conoscere direttamente: si riflette con gli allievi su tale questione e si suggerisce che l'identità nel dato numerico potrebbe essere spiegata dal fatto che i due scrittori attingessero alla medesima fonte.

Si ragiona dunque in classe su alcuni problemi connessi con l'analisi comparata delle fonti, collegando la lettura del testo latino con quelli in lingua greca tradotti in precedenza.

Il testo di Plinio procede con un interessante elenco degli storici precedenti che si sono occupati delle piramidi di Giza (*Storia naturale* XXXVI 79): Erodoto, Evemero, Duride di Samo, Aristagora, Dionisio, Artemidoro, Alessandro Poliistore, Butoride, Antistene, Demetrio, Demotele, Apione (vissuti tra il IV e il I sec. a.C.). Si fa notare agli allievi l'assenza di Diodoro (I sec. a.C.) e di Strabone (I sec. a.C. - I sec. d.C.), dai quali l'erudito latino potrebbe aver tratto informazioni.

Si legge infine, in originale latino, il passo relativo alle dimensioni delle tre piramidi:

Amplissima septem iugera optinet soli. Quattuor angulorum paribus intervallis DCCLXXXIII pedes singulorum laterum, altitudo a cacumine ad solum pedes DCCXXV colligit, ambitus cacuminis p. XVI S. Alterius intervalla singula per quattuor angulos pedes DCCLVII S. comprehendunt. Tertia minor quidam praedictis, sed multo spectatior Aethiopicis lapidibus adsurgit CCCLXIII pedibus inter angulos.

La maggiore occupa 7 iugeri di terreno [1 iugero = 0,252 ha = 10.000 mq, N.d.T.], ogni lato è di 783 piedi, i quattro angoli sono equidistanti. L'altezza dalla sommità al suolo è di 725 piedi. In cima è presente una piattaforma con perimetro di 16,5 piedi. Il lato della seconda è di 757,5 piedi. La terza, più piccola rispetto alle precedenti, ma molto più ammirevole, a causa delle pietre etiopiche, si innalza (con un lato), tra gli angoli, di 363 piedi.

Analizzando il passo, si fa notare che la misura del lato di base della piramide di Cheope (783 piedi = 231,7 metri circa) è molto precisa (il dato effettivo è 230,3 metri), l'altezza è invece sovrastimata (725

pie di = 214,6 metri contro i 146,5 metri effettivi), come è stato già riscontrato in altri autori. La seconda piramide (quella di Chefren) ha per Plinio ogni lato di 757,5 piedi (224,2 metri), dato che non si discosta in modo eccessivo dal vero (215 metri). L'ultima piramide citata (quella di Micerino), con lato di appena 363 piedi (107 metri), è considerata la più bella, in quanto rifinita con pietra etiopica. La misura del lato fornita nel testo latino (107 metri) è vicina alla realtà (102, 2 metri).

Il riferimento alla pregiata pietra di Etiopia, impiegata per la rifinitura esterna della struttura, si trova anche in Erodoto (*Storie* II 134,1) e in Strabone (*Geografia* XVII 1,33), che parla di pietra nera. Diodoro ricorda che questa piramide era rivestita di materiale costoso, di pietra nera simile a quella di Tebe, per 15 filari (*Biblioteca storica* I 64,7).

Nel passo successivo (*Storia naturale* XXXVI 81), che si propone con l'ausilio della traduzione a fronte, Plinio, parlando delle tecniche costruttive di queste imponenti opere, afferma che non esiste alcuna testimonianza delle strutture utilizzate nelle fasi di edificazione e riferisce diverse ipotesi in merito al trasporto dei blocchi di pietra. Alcuni, dice, pensano all'uso di piani inclinati di salnitro (*nitro ac sale*), che vennero poi sciolti per mezzo dell'acqua del Nilo; altri parlano di impalcature di mattoni di fango (*lateribus e luto factis estructos pontes* – letteralmente: ponteggi costruiti con mattoni fatti di fango), che furono in seguito riutilizzati per abitazioni private. La prima ipotesi, che fa riferimento a rampe di sale (*natron*) poi disciolte, si ritrova anche in Diodoro, che la considera non attendibile e pensa invece a terrapieni innalzati con il lavoro di molti uomini (*Biblioteca storica* I 63,6-9); Erodoto invece parla di macchine dai legni corti (*Storie* II 125,2).

L'impiego di rampe è tra le opinioni oggi più accreditate, benché non sia da escludere l'utilizzo di macchine particolari fatte di legno. L'autore non dimentica infine (*Storia naturale* XXXVI 82) che Talete di Mileto (filosofo vissuto tra il VII e il VI sec. a.C.) ebbe l'intuizione di calcolare l'altezza delle piramidi misurandone l'ombra proiettata sul terreno.

Al termine del lavoro si inseriscono le informazioni fornite da Plinio il Vecchio nella tabella già costruita per le fonti greche e si ragiona su analogie e differenze individuate durante il percorso.

Modalità di verifica

Si colloca alla fine del lavoro una verifica di 1 ora, con quesiti a risposta chiusa relativi ai testi affrontati e domande a risposta aperta connesse con i nodi concettuali focalizzati. Si associa a tali quesiti anche la richiesta di traduzione e sintetico commento di un breve brano tra quelli esaminati. È prevista poi 1 ora dedicata al chiarimento di eventuali dubbi sorti durante la prova e alle considerazioni conclusive.

Recupero e/o potenziamento

In base all'andamento della prova in uscita, si propone 1 ora di lavoro differenziato, durante il quale la classe è divisa in due gruppi:

Recupero: si riesaminano, con l'ausilio della traduzione a fronte, i passi letti durante il percorso per arrivare a elaborare uno schema riassuntivo delle idee-chiave.

Potenziamento: si propone la lettura di un brano di Erodoto, scelto tra i passi riguardanti le piramidi (*Storie* II 125,3-7) e si esortano gli allievi a ragionare sul testo greco, isolando le parole-chiave e elaborando una traduzione.

Bibliografia per la progettazione del percorso Edizioni dei testi antichi e saggi

- Althaus W. *Die Herodot – Zitate in Strabonis Geographie*, Fribourg 1939.
- Carotenuto G. *Letteratura greca. Storia. Testi. Traduzioni*, Treviso 1989.
- David R.A. *I costruttori delle piramidi. Un'indagine sugli operai dei faraoni*, Torino 1989.
- Diodoro Siculo *Biblioteca storica*, vol. I, Libri I-VII: *Mitologia e protostoria dei popoli orientali, dei greci e dei romani*, a cura di G. Cordiano e M. Zorat, Milano 1998.
- Diodoro Siculo *Biblioteca storica: libri I-V*, a cura di Luciano Canfora, Palermo 1986.
- Erodoto *Le Storie, libro II, L'Egitto*, a cura di A.B. Lloyd, traduzione di A. Fraschetti, Milano 1989.
- Monaco G., Casertano M., Nuzzo G. *L'attività letteraria nell'antica Grecia. Storia della letteratura greca*, Palermo 1991.
- Montanari F. *Storia della letteratura greca*, Roma - Bari 1998.
- Plinio il Vecchio *Storia delle arti antiche. Naturalis Historia libri XXXIV - XXXVI*, a cura di S. Ferri, Roma 1946.
- Plinio il Vecchio *Storia naturale*; edizione diretta da G.B. Conte; con la collaborazione di A. Barchiesi e G. Ranucci, Torino 1982-1988.

- Pothecary S. *Strabo, the Tiberian author: past, present and silence in Strabo's Geography*, in *Mnemosyne* IV, LV fasc. 4, 2002, pp. 387-438.
- Rossi L.E. *Letteratura greca*, Firenze 1995.
- Strabone *Geographika*, libro XVII, London 19493.
- Strabone *L'Africa, libro XVII della Geografia*, a cura di N. Biffi, Bari 1999.